

I CIRCOLO DIDATTICO “GENNARO SEQUINO”

MUGNANO DI NAPOLI (NA)



“GENITORIAMO ... EMOZIONI”



GENITORIAMO...EMOZIONI

L'INTELLIGENZA EMOTIVA E LA
RELAZIONE SCUOLA FAMIGLIA



L'intelligenza emotiva

- Lo psicologo statunitense *Daniel Goleman* ha formulato il costrutto di **Intelligenza emotiva**, con cui identifica un particolare tipo di intelligenza legato all'uso corretto delle emozioni.



- Secondo l'autore sviluppare questo tipo di intelligenza può costituire un **fattore determinante** nel raggiungimento dei propri **successi personali e professionali**.
- Tale teoria che si è sviluppata fin dagli anni Novanta definisce la capacità di usare le emozioni con intelligenza, identificandole, assumendone consapevolezza e gestendole per riuscire ad affrontare positivamente la vita.



- Le emozioni sono dotate di una forza dirompente che può **facilitarci o ostacolarci nel raggiungimento dei nostri obiettivi e nelle nostre mete di vita.**



L'intelligenza emotiva si basa abilità fondamentali

- porre attenzione ai nostri stati interiori ed interrogarci sulla loro natura e origine
- accettare le emozioni come parte fondamentale di noi
- imparare a riconoscere e bloccare i pensieri illogici e automatici che spesso accompagnano le emozioni



- connotare gli eventi come temporanei e dipendenti da cause specifiche
- ascoltare gli altri sospendendo il giudizio e l'interpretazione dei messaggi, cercando di capire cosa l'altro vuole realmente comunicare
- prestare attenzione al linguaggio non verbale.



La Relazione Scuola Famiglia



La relazione scuola famiglia

Nell'attuale scenario formativo della globalizzazione e della post modernità, caratterizzato da ritmi accelerati e da continue trasformazioni che determinano diffusamente una sorta di spaesamento epocale, le agenzie educative assumono particolare rilievo.



- La famiglia come sistema relazionale, è chiamata a confrontarsi con scenari storici, politici, economici e culturali nuovi e imprevisti, che modificano le traiettorie spazio-temporali del suo sviluppo, la comunicazione coniugale e parentale, l'interazione sempre più difficile al suo interno con le istituzioni (Pati, 2014).



- La famiglia, prima agenzia educativa, nelle più svariate composizioni, spesso demanda alla scuola il compito educativo.
- L'istituzione scolastica, d'altro canto, pur essendo un'agenzia formale e finalizzata al processo formativo e quindi emancipativo del soggetto, necessita di realizzare un patto educativo con le famiglie degli alunni.



- Tale orizzonte di senso, indipendentemente dal quadro normativo di riferimento, si innerva nella concezione olistica dell'alunno considerandone l'unicità, i ritmi evolutivi, il vissuto emotivo ed esperienziale in cui realizzare il suo progetto di vita ed il suo benessere.



- Di qui la necessità di mettere in atto politiche socio educative che siano centrate sull'alunno con i suoi bisogni formativi, attraverso la realizzazione di accordi di programma ed iniziative sul campo, che coinvolgano i soggetti, istituzionali e non, presenti sul territorio.



- La continuità orizzontale e verticale tra i vari segmenti scolastici che, pur si aprono a fasi di discontinuità specifica costituisce uno degli elementi ineludibili dell'attuale progettualità educativa. Essa si declina nel tempo e nello spazio in una prospettiva attualmente triennale all'interno della configurazione del P.T.O.F. (piano triennale offerta formativa).



- In esso assumono valenza significativa le azioni di coordinamento dei servizi relativamente ai processi inclusivi (P.A.I), con un'incidenza sui B.E.S. alla luce delle disposizioni applicative della legge 170/10 e successive modificazioni del 2010/13, che prevedono misure dispensative e/o compensative e P.D.P. (Piani Didattici Personalizzati).



- Nella partecipazione della scuola alle famiglie, pur nel pieno rispetto dell'autonomia didattica, organizzativa, di ricerca e sperimentazione propria di ogni segmento formativo, vanno create azioni sinergiche e condivise per l'adozione di protocolli d'intesa e piani d'azione volti alla cultura del benessere.



- In tale cornice di riferimento vanno messe in atto strategie comunicative mirate all'accoglienza e all'ascolto delle famiglie per l'assunzione di consapevolezza delle aree da potenziare e degli sviluppi da conseguire anche in riferimento alla “zona di sviluppo prossimale” e dei traguardi ipotizzabili per gli alunni.



- Questa si può delineare come *la distanza tra il livello effettivo di sviluppo, così come è determinato dal problem solving autonomo e il livello di sviluppo potenziale, così come è determinato attraverso il problem solving sotto la guida di un adulto o in collaborazione con i pari più capaci (Vygotskij, 1934).*



- Parimenti la prefigurazione delle mete da raggiungere seppure orientativa, evita il rischio di eccessive aspettative da parte delle famiglie. Aspetto questo abbastanza diffuso, che incide considerevolmente nel rapporto scuola famiglia, oltre che nell'atteggiamento genitoriale verso il figlio.
- La costituzione di un *Bilancio Sociale* da parte della scuola fa sì che la famiglia sia non controparte, bensì compartecipe del processo educativo del figlio.



- Costruire l'alleanza educativa tra scuola e famiglia richiede, dunque, pratiche di dialogo tra culture educative. Nell'integrazione delle specificità relazionali, la comunità educante non costituisce tanto il dato di partenza del servizio, quanto piuttosto l'orizzonte progettuale in cui si compongono la complessità e la pluralità degli stili educativi.



- Essi si nutrono di orientamenti che tengono conto delle rappresentazioni socioculturali dell'infanzia e del ruolo educativo degli adulti.
- In tale prospettiva la riflessione pedagogica ha conferito una rilevante importanza all'alleanza tra educatori e genitori, tanto nella formalità dell'incontro e del rispetto dei ruoli, quanto nella sfera dell'implicito e degli eventi quotidiani.



Entrambi risultano essere estremamente influenti nelle rappresentazioni sociali, nelle aspettative e nella valutazione dei processi formativi che travalicano logiche di matrice tassonomica.

- Il raccordo tra genitori e personale educativo costituisce il presupposto del percorso di esplicazione e messa in comune delle rispettive culture educative.



- Coltivare la relazione con padri e madri in modo personalizzato e continuativo pone in questo senso le premesse per la costruzione di un rapporto di fiducia tra adulti.
- La spontaneità e l'immediatezza di momenti quotidiani, come quello del saluto al mattino designa quella continuità che rende l'incontro tra genitori ed educatori un evento costante nella vita di ciascuno.



Connotarne le implicazioni di precisa intenzionalità relazionale, mettere in atto accorgimenti organizzativi e didattici, che permettono di non vivere in modo superficiale questi passaggi, significa compiere un passo importante, non solo per la serenità dell'alunno e dei suoi genitori, ma anche per dare significato ad un rapporto non casuale.



Inoltre, il valore educativo e relazionale insito nei momenti informali si sostanzia anche di incontri più intenzionali, in cui si mettono a confronto le storie e le rappresentazioni (della famiglia e del servizio), i saperi e le pratiche di cura che ne derivano, con l'obiettivo di far convergere questo patrimonio pedagogico in una progettualità educativa.



In tale ottica il contesto scolastico diviene centro promotore di confronto e di crescita culturale, attraverso momenti di ascolto attivo e di narrazione, affinché non passino solo informazioni e conoscenze, ma anche vissuti, rappresentazioni, significati.



- La storia che ha portato padri e madri ad accedere alla genitorialità, tanto quella che ha condotto gli insegnanti alla professionalità docente, costituisce un patrimonio da alimentare.
- Incontri di gruppo e colloqui individuali, interazioni quotidiane e momenti di rappresentazioni determinano il nucleo fondante dell'agire educativo.



- I vissuti psicologici che accompagnano le famiglie di persone disabili presentano spesso caratteristiche di negatività, in quanto il termine di paragone utilizzato per il confronto è quello della normalità.
- Come tale essa struttura i vissuti emozionali dei familiari del disabile, ancorando la visione cupa e devastante del destino che si abbatte su di loro.



- A tal proposito Giuseppe Pontiggia, padre di un figlio disabile che ha narrato in un romanzo la sua storia di vita, scrive: “Quando si è feriti dalla diversità, la prima reazione è di non accettarla, ma di negarla. E lo si fa cominciando a negare la normalità”.
- Il concetto di normalità più volte è stato messo in discussione da studiosi e ricercatori.



- La famiglia assume un ruolo primario nel favorire la conquista di tale possibilità, che si traduce in quello che viene definito il benessere sociale.
- In maniera più puntuale Pierpaolo Donati parla di *Community Care* e ne sottolinea l'ambiguità funzionale contenuta implicitamente nella sua stessa definizione.



- Il lavoro di cura della *community care* è, infatti, un lavoro che si esplica nella comunità, ma al tempo stesso è un lavoro della comunità.
- L'orizzonte di senso della cura comunitaria è quello di aiutare le famiglie a fronteggiare determinate problematiche, prima tra tutte il rischio di isolamento attraverso i processi formali e informali.



- Scuola, servizi territoriali, servizi sanitari - fra i primi - associazioni, centri di volontariato, vicinato, amici - fra i secondi - costituiscono gli attori sociali primariamente impegnati in questi compiti di cura.
- D'altro canto viene sancita nei principi fondamentali della democrazia la necessità di intervenire con il dialogo tra processi formali e informali per favorire l'incontro con l'altro.



- Infatti la partecipazione alle politiche sociali e ai programmi d'intervento per la realizzazione del progetto di vita di tutti e di ciascuno, garantisce il principio di cittadinanza attiva.
- La progettualità futura rappresenta, d'altronde, una reale preoccupazione per il genitore del disabile, giacché riflette i suoi sentimenti di angoscia e di incertezza.



- Il superamento di tali auto rappresentazioni è garantito nel momento in cui la famiglia si percepisce non immersa e abbandonata nella propria solitudine, ma piuttosto inserita in una rete comunitaria fatta di relazioni, comunicazione, rispetto e soprattutto di tutte quelle premesse necessarie per favorire l'attenzione della società ai bisogni del proprio figlio.



- In rapida sintesi, tra i molteplici interventi da mettere in atto, se ne evidenziano alcuni per la loro implicita incidenza:
 - implementare il dialogo educativo con le famiglie
 - creare una rete di coordinamento con il territorio e i servizi alla persona
 - valorizzare la famiglia e implementare un clima di fiducia
 - promuovere processi inclusivi e di valorizzazione delle potenzialità emotive – espressive - cognitive di ciascuno e di tutti in un orizzonte antropologicamente centrato.



- creare un servizio d'ascolto dedicato ai genitori, anche nell'intento di promuovere incontri di sensibilizzazione alle reali condizioni e alle problematiche da affrontare nei processi formativi e apprenditivi dell'alunno. Premessa questa che risulta essere particolarmente significativa nell'avviare percorsi di consapevolezza propedeutici all'adozione di scelte congeniali.



- attivare raccordi di continuità orizzontale e verticale, di orientamento (esplorazione di spazi e contesti nuovi) e di affiancamento sia per i genitori che per gli alunni interessati.

Da quanto rapidamente premesso, poliedriche risultano essere le iniziative da mettere in campo, iniziative che sfuggono ad una logica prescrittiva in senso assoluto, ma che rispondono a due coordinate di senso:



- 1) promuovere il ben-essere attraverso la valorizzazione del soggetto nella sua unicità ed irripetibilità come patrimonio della comunità tutta
- 2) creare un ambiente educativo e inclusivo in cui il gruppo si configuri in termini di *comunità di apprendimento*, elaborando tutte le strategie possibili ed immaginabili.



Grazie per l'attenzione



Ci vediamo l'11 maggio
per l'incontro conclusivo